



Eventi collaterali del  
Festival dell'Arte Contemporanea  
[www.festivalartecontemporanea.it](http://www.festivalartecontemporanea.it)

**miagalleria®**

[www.miagalleria.net](http://www.miagalleria.net)

ringrazia i suoi partner:

**IRIDEFIXED.IT**



<http://www.villa-abbondanzi.com>



<http://www.duevittorie.it>



<http://www.bluecommunications.it>



<http://www.cmf.it>



<http://www.bper.it>

41 - Bologna - prof. S.

**miagalleria®**

b\_Urn





*miagalleria presenta*

## **b\_Urn \_sull'eliminazione dell'opera\_on the elimination of the artwork**

*\_ Rossano Salvaterra, Giovanni Delvecchio, Andrea Magnani ed Elisabetta Amatori*

*\_ 21/22/23 maggio 2010 \_ dalle H 10 alle H 23*

*\_ c/o spazio di Via Pistocchi 7/c + cortile di via Severoli 12*

*\_ veglia party sabato 22 maggio \_ H 19 \_ via Pistocchi 7/c*

Lo spazio temporaneo di via Pistocchi sarà una postazione permanente nei tre giorni del festival. Esso fungerà da luogo di “veglia” dell’opera d’arte. Lo spazio si farà opera nel momento in cui terminerà il Festival e tutto quello che si troverà al suo interno sarà eliminato nei giorni successivi il Festival stesso, mediante cremazione e in luoghi da destinarsi. In questo spazio si potranno formalizzare regolari contratti con chi vorrà eliminare una propria opera d’arte sigillando così l’operazione in appositi contenitori. Il cortile di via Severoli sarà un luogo di transito dove chiunque potrà soffermarsi, evocare e riflettere su tutti gli elementi del progetto.

The temporary space in Pistocchi Street will be a permanent position during the three days of the festival. It will serve as an “evening gathering” place for the work of art. The space will become a piece of art the moment the festival ends, and everything that is found inside will be gotten rid of in the days following the Festival itself, by means of cremation in places yet to be determined. In this space, formal contracts will be able to be drawn up for whoever would like to get rid of any actual works of art- sealing them in appropriate containers. The courtyard in Severoli Street will be a transitional space where whoever would like to, will be able to pause, evoke and reflect on any elements of the project.

## **L'assenza d'opera, l'opera dell'assenza**

*Le opere d'arte, creazioni umane mortali, trapassano manifestamente con tanta maggiore rapidità quanto più accanitamente si oppongono a questa loro natura. [...]. È pensabile che oggi forse sono necessarie opere che bruciano se stesse tramite il loro nucleo temporale, che abbandonino la propria vita all'attimo della manifestazione della verità e scompaiano senza lasciar traccia, senza che ciò le sminuisca in un modo qualunque.*

***Tb. W. Adorno***

Riconoscere una qualche ragione al limite della morte, come hanno fatto per secoli filosofie e religioni, vuol dire scorgere un senso nella messa in opera dell'assenza. Anche questa è opera, in definitiva. Per quanti secoli è stato richiesto all'arte di essere fedele alla vita? L'opera che stabilisce una similitudine con la vita biologica ne vuole dunque seguire il destino, che è quello della scomparsa.

Inoltre, se la follia è identificata da Foucault sotto l'egida dell'assenza d'opera, proprio perché la follia “designa la forma vuota da cui viene quest'opera, ossia il luogo da cui non cessa di essere assente,” cosa dovremmo dire della morte? In primo luogo potremmo considerare anch'essa, la morte, come “forma vuota da cui proviene l'opera,” per il semplice motivo che è nello specchio della morte, nella coscienza della finitezza, che l'arte ha trovato uno dei principali fondamenti della sua esistenza. Così, sarebbe da dentro la morte che emerge l'opera, di ritorno dallo sguardo gettato nel suo nulla.

Ma se nelle intenzioni l'opera vuole essere ciò che rimane dopo la scomparsa dell'artefice, come una prematura elaborazione del proprio lutto, la circostanza di un'opera effimera, che si rifiuta di rimanere, non implica l'immortalità dell'artista.

La morte dell'opera non rende immortale l'artista. Con il trapasso dell'opera egli rimane, in quanto sopravvissuto. E, privato dell'opera, vede mettere in dubbio il senso stesso del suo definirsi “artista”.

*Essere morto è un'anomalia impensabile, rispetto alla quale tutte le altre sono inoffensive. La morte è una delinquenza, una devianza incurabile.*

***J. Baudrillard***

Hegel aveva pensato la morte dell'arte, volatilizata in un assoluto spirituale. Una tecnica di sparizione, senza dubbio. Oggi preferiremmo vedere l'arte passare alla clandestinità, all'invisibilità, grazie alla cremazione dell'opera. Dalla eloquente posizione del morto, dal luogo del morto, l'opera può finalmente ripristinare la sovversione: tacendo. Scomparendo.

E, forse, vedendosi offrire la possibilità di ricomparire nelle nostre notti di viventi ad ammonirci con un'autorità rinnovata di revenant. Infatti, come abbiamo potuto constatare da decenni, l'arte non può più che tornare; e la sua forza è commisurata a quanto inquietante è il suo ritorno.

Ciò che ritorna è un tema. In senso musicale la distruzione dell'opera, più che una trasformazione, può essere considerata una variazione. Il tema dell'opera ritorna, infinitamente variato, come silenzio, come assenza. Possiamo ascoltare, vedere quel vuoto. Possiamo prendere atto, in effetti dell'assenza d'opera. Così l'arte mantiene la sua promessa, allontanandosi dalle forme limitate della presenza: essa confluisce nelle forme infinite della scomparsa, dell'assenza (era questo che intendeva Hegel?), e si mantiene, in questa maniera, perfettamente fedele alla vita. O alla morte; ma non fa differenza.

**Ernesto Pezzi per miagalleria**

## **The absence of artwork, the artwork of absence**

*Works of art, mortal human creations, expressly cross over boundaries expressly with greater and greater speed the more tenaciously contradicting their very natures. [...]. It is thinkable that nowadays perhaps artworks which catch fire thanks to their own temporal cores are necessary, abandoning real life at the moment of the expression of truth and disappear without a trace, and without it diminishing itself in just any which way.*

***Tb. W. Adorno***

Recognizing some possible meaning in the limits of death, as philosophies and religions have been doing for centuries, signifies making sense out of the idea of absence.

This is also art, after all. For how many centuries has art been asked to remain faithful to life? Artwork that stabilizes a similitude with biological life so is willing to follow destiny, which is that of disappearance.

In other words, if complete irrationality has been identified by Foucault as the auspices of the absence of art, because madness “designates the empty form out of which this work is born, or rather the place from which it doesn't surrender to being absent,” what should we say about death? In the first place we could consider it, death, to be “the empty form from which the piece emerges,” for the simple reason that it is in the reflection of death, in the conscience of finiteness, that art has found one of the fundamental principles of its existence. So, it would be that the artwork emerges from within death, being born from a glance towards its nothingness.

But if the intent of the work is to be that which remains after the disappearance of its creator, like his very own premature mourning process, the circumstance of an ephemeral artwork which refuses to remain doesn't implicate the immortality of the artist.

The death of the piece doesn't render the immortality of the artist. With the passing away of the piece- the artist remains, in as much as he has outlived. And, deprived of the artwork, he sees the very sense of his defining himself as “artist” cast in doubt.

*Being dead is an unconceivable anomaly, with respect to which all other things are inoffensive. Death is a crime, an incurable deviance.*

***J. Baudrillard***

Hegel thought about the death of art, volatized in a spiritual absolute. A disappearing technique, without doubt. Nowadays we prefer to see art moving into secrecy, into invisibility, thanks to the cremation of the piece. From the eloquent position of the dead, from the place of death, the artwork can finally regain subversion: keeping silent. Disappearing. And, perhaps, seeing itself offering the possibility to reappear into our living night, it reprimands us with a renewed and revenant authority.

In fact, as we have been able to ascertain for ten years now, art cannot but return; and its power is in proportion with just how disturbing its come back is.

That which returns is a theme. In the musical sense, the destruction of the piece, more than just a mere transformation, could be considered a variation. The subject of the work returns, infinitively varied- like silence, or absence. We can hear and see that emptiness. We can note, in fact, the absence of the piece. In this way, the artwork holds true to its promise, deviating from limited forms of presence: it merges into the infinite forms of disappearance, of absence (was this what Hegel intended?), and it maintains, in this manner, perfectly faithful to life. Or to death; but there is no difference.

**Ernesto Pezzi for miagalleria**